

Il tono nuovo dell'antico

Giovanni Frangi

5 luglio 2025

Mt 9,14-17

In quel tempo 14 si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». 15 E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. 16 Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. 17 Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

In casa, seduto a tavola, **Gesù condivide un pasto con i suoi discepoli e con molti pubblicani e peccatori**, mostrando che alla tavola da lui imbandita tutti sono benvenuti, perché a quella tavola sono invitati i meno degni di un invito a pranzo. Quello offerto da Gesù è infatti **il banchetto della misericordia, è la festa della gioia** del Padre per i suoi figli malati e peccatori, segno e anticipazione del banchetto del Regno (cf. Mt 9,10-13).

Una festa eterna che ha il suo inizio con il banchetto nuziale in cui si celebrano le nozze di Dio con l'umanità intera, **senza esclusioni e senza privilegi**. Il grande disegno dell'amore di Dio per tutta l'umanità trova qui la sua manifestazione puntuale nella tavola in cui Gesù incontra pubblicani e peccatori: lui, lo Sposo, incontra l'umanità ferita dal peccato in un banchetto di nozze che suscita domande polemiche da parte di coloro che si ritenevano i primi a dover sedere a quel banchetto messianico.

Su questa tavola si affacciano ora anche i discepoli di Giovanni. Sono essi a fare una domanda sulla prassi del digiuno. Se l'obiezione precedente riguardava la **qualità degli invitati**, questa riguarda **la qualità della fedeltà alla legge** espressa nella pratica del digiuno: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?» (v. 14). Si ripresenta qui, rivolta ai discepoli, la stessa critica che era applicata ai due rispettivi maestri: «È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: 'È indemoniato'. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: 'Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori'» (Mt 11,18-19).

Gesù risponde alla domanda polemica rivoltagli concentrando l'attenzione **non sulla pratica ma sul fine di questa**, cioè la sua stessa persona, la sua identità di Messia. Gesù inaugura il tempo messianico, il tempo delle nozze, già annunciato dai profeti, che è tempo di gioia. I discepoli non digiunano perché Gesù è con loro, ma «verranno però giorni nei quali lo sposo sarà tolto e allora digiuneranno» (v. 15).

Nel tempo che corre tra il momento in cui lo sposo viene tolto ed il suo ritorno – il tempo nostro, il tempo a noi contemporaneo, il tempo della chiesa –, **il digiuno acquista un nuovo significato**. Il digiuno non può avere più unicamente o principalmente il valore penitenziale datogli da Giovanni e dai suoi discepoli (cf. v. 14), ma ha **il tono nuovo dell'attesa e della disponibilità** all'incontro con il Signore veniente. Il vuoto è, dunque, volontario e desiderato spazio di attesa per una presenza. **Il vuoto è condizione del desiderio**.

Nuovo e vecchio si precisano così alla luce di Gesù. Il vino e gli otri sono fatti nuovi da Gesù: il vino nuovo offerto da lui è riversato negli otri nuovi che siamo noi, suoi discepoli. Il tempo è fatto nuovo da Gesù: effervescente come vino giovane, forte e resistente come un panno di stoffa grezza. La legge stessa è fatta nuova da Gesù: **la legge della gioia salda e robusta** come quella tela grezza, **la legge dell'amore che scaturisce da una pienezza traboccante** come quel vino novello (cf. vv. 16-17).

fratel Matteo